La Biblioteca di Nellina

DINO TICLI

La collina di gesso

© copyright 2020 ISBN 978-88-6859-151-9

Euno Edizioni Via Campo Sportivo 21 94013 Leonforte (En) Tel. e Fax 0935 905877 www.eunoedizioni.it info@eunoedizioni.it

Prima edizione 2016 Città Aperta Edizioni

Finito di stampare nel gennaio 2020 da Fotograph - Palermo

1

Vacanze estive

Matteo conobbe Nino per caso, durante una delle sue tante esplorazioni.

Passava le sue vacanze in un piccolo paese posto tra le brulle colline al centro della calda Sicilia. All'apparenza potrebbe sembrare un luogo dove si può correre facilmente il rischio di esaurire la propria fantasia nella ricerca di qualcosa di interessante da fare. Non era così per Matteo, che era sicuramente affascinato dall'idea di tutto ciò che di diverso e di strano avrebbe potuto scoprire. Durante i suoi giri in bicicletta, gli era capitato di fare tardi. Alle rosse luci della sera, si fermava a guardare, curioso, i pastori di ritorno dal pascolo con le loro greggi di capre. Le sentiva arrivare da lontano e si appostava ai bordi della strada.

Il suono delle campanelle e il continuo belante chiacchiericcio che si scambiavano gli animali era inconfondibile. Si divertiva a osservarli mentre alzavano con alterigia la testa ornata di corna ritorte e il mento di una corta barbetta, orgogliose delle loro mammelle gonfie di latte. Come non rimanere sconcertati, poi, dallo sguardo strabico con cui lo squadravano?

Mai fidarsi delle apparenze, però. Il loro passaggio era segnato in modo duraturo da una puzza penetrante e una gran quantità di palline nere che venivano disseminate dappertutto.

Ma anche un ragazzo come Matteo non poteva certo andare avanti molto a lungo con la contemplazione del paesaggio. E così, anno dopo anno, visto che quello era il paese dei suoi nonni, in cui erano nati i suoi genitori e dove ritornava ogni estate, si spinse sempre più lontano nelle sue esplorazioni.

Matteo non era un solitario eppure, nonostante conoscesse in quei territori molti ragazzi della sua età con i quali passava del tempo, non era mai riuscito a farsi dei veri amici. Forse era tutta colpa della sua fantasia che lo portava sempre molto al di là delle cose che osservava. E quei luoghi, così diversi da quelli della città in cui abitava, erano una continua fonte di ispirazione.

In paese, ad esempio, vi era una piccola stazione non più funzionante. Molti anni prima, infatti, un trenino si arrampicava dalla linea ferroviaria principale e saliva faticosamente e con lentezza esasperante fino al paese. Un servizio di pullman aveva poi sostituito il vecchio trenino. Erano rimaste solo le piccole rotaie, una locomotiva arrugginita e qualche vagone abbandonato. A nessuno aveva mai raccontato il tempo che aveva passato in mezzo a quegli edifici, tra le rotaie, salendo e scendendo dai vagoni, immaginandosi avventure che nemmeno il più impavido degli esploratori si sarebbe sognato di affrontare. Aveva perfino creduto possibile rimettere in funzione la locomotiva e ripercorrere, magari di notte, all'insaputa di tutti, la vecchia linea ferroviaria. E nella sua fantasia la piccola locomotiva aveva realmente viaggiato.

2

Nino

Affermare che sia stato il puzzo dello zolfo a guidare Matteo fino a lui, potrebbe sembrare esagerato e potrebbe far nascere il sospetto che Nino fosse nientemeno che un diavolo venuto dall'inferno.

Chi ha sentito l'odore dello zolfo bruciato, almeno una volta, non può sicuramente dimenticarselo: gli occhi s'infiammano e si riempiono di lacrime, mentre la gola brucia senza tregua, dando la sensazione di soffocamento. Questo naturalmente se il gas che si sprigiona dalla combustione non sia stato respirato troppo da vicino.

Matteo aveva sentito quell'odore già molte volte in paese e sapeva che scaturiva da una polverina gialla, apparentemente innocua, che veniva estratta da alcune miniere presenti nelle colline che si ergevano intorno al paese.

« Eccoti accontentato: questo è lo zolfo! – aveva esclamato un giorno suo nonno, che si era ormai arreso alle ripetute e pressanti richieste di spiegazione. – Qui da noi lo si trova dappertutto. »

« Ma non puzza per niente » aveva obiettato Matteo, scioccamente, avvicinando il naso alle sue mani che stringevano un po' di quella polvere.

Il nonno gli aveva risposto con un sorriso. Poi, dopo aver appoggiato un po' di quella sostanza su una pietra, vi aveva accostato un fiammifero. Una splendida e delicata fiamma azzurrina e uno sfrigolio si erano sprigionati immediatamente, mentre la polvere gialla si trasformava in un liquido bruno e denso che colava in tutte le direzioni.

Ingenuamente, attratto da quella visione, prima che il nonno avesse il tempo di fermarlo, Matteo aveva accostato nuovamente il viso allo zolfo. Non l'avesse mai fatto! Ci erano voluti parecchi minuti prima di perdere la sensazione di avere lo zolfo in fiamme nei polmoni e prima di riuscire a riaprire gli occhi. Da allora si era tenuto alla larga dallo zolfo, almeno fino al giorno del suo incontro con Nino.

Era un periodo di pigrizia in cui non aveva nemmeno voglia d'andare alla stazione abbandonata. In una di quelle mattine, scese di buon'ora per strada. Si sedette poi sulla soglia di casa e si mise a fischiettare un motivetto stonato, mentre osservava alcune nuvolette candide che si rincorrevano da un capo all'altro del cielo. Tossì però rumorosamente e s'alzò con uno scatto di rabbia quando il vento smise di giocare con le nuvole e gli gettò sul viso una zaffata bruciante.

«Basta! Sono stufo! È ora di scoprire chi si diverte a bruciare lo zolfo e a farmi scoppiare i polmoni!»

Seguì la strada asfaltata per un tratto, poi deviò e si mise a correre in mezzo ai campi riarsi, avendo come guida quel puzzo insopportabile. Ma si stancò presto e allora rallentò camminò per parecchio tempo, senza però vedere anima viva. Non riusciva nemmeno a scorgere qualcosa d'interessante in lontananza: il terreno, infatti, era tutto un susseguirsi di gobbe e avvallamenti che nascondevano l'orizzonte.

A un tratto si rese conto che stava accadendo qualcosa di strano: i campi non erano più coltivati e sembravano, se possibile, ancora più riarsi.

Un po' alla volta scomparve anche la vegetazione selvatica, mentre l'odore si faceva più intenso. Giunse finalmente presso una recinzione di filo spinato, ormai divelta e stesa a terra.

« Uccisa anche lei dai miasmi dello zolfo! » sentenziò sarcasticamente.

« Attia! Unni stai iennu?¹» gridò all'improvviso una voce.

Matteo ormai si era abituato a quel silenzio e a quel paesaggio infernale. Si era addirittura immaginato d'essere in viaggio verso il centro della terra; una parte degli ingredienti per una simile avventura – arsura, caldo cocente, odore di zolfo – non mancavano dopotutto. Nessuna meraviglia, quindi, se quell'improvviso richiamo

¹ Ragazzo! Dove vai?

produsse nella sua mente immagini di mostri agghiaccianti e di demoni urlanti. Ci volle un po' prima che riuscisse a riprendersi. Poi si guardò intorno alla ricerca del proprietario di quella terribile voce.

«Seguo... seguo l'odore dello zolfo» rispose senza però essersi reso ben conto di chi gli avesse rivolto quella domanda.

Un ragazzo della sua età, dalla voce normalissima, riprese a parlare, non più in dialetto: « Lo zolfo puzza e fa bruciare la gola. »

«Lo so – rispose allora Matteo con un sospiro e un colpo di tosse. – Sono qui proprio per scoprire chi è quello stupido che si diverte a bruciarlo.»

Il ragazzo gli rivolse un'espressione divertita, poi ritornò serio, si sdraiò a terra e appoggiò l'orecchio al suolo.

« Cosa stai... » cercò di dire Matteo con curiosità, ma fu fermato da un'occhiata cupa e da un gesto della mano.

Rimase allora immobile per qualche istante, poi s'avvicinò.

«Che cosa stai facendo? – chiese ancora.

– È un gioco forse?»

« 'Nz » gli rispose.

